

NOTE DI REGIA

Chi sono questi *Sei personaggi* ... che entrano dal fondo della platea di un teatro "in cerca d'autore... uno qualunque" ?
La Madre, di umili natali, non è in grado di scrivere e l'uomo con cui ha avuto un'altra famiglia era un "pover'uomo".

Il primo marito, il "Padre", non è ricco, ha una casa modesta.

"Dormivamo in quattro in una camera" dirà la "Figliastra". Quindi, si suppone, che il Padre e il Figlio dormissero insieme in un'altra camera. Le femmine da una parte e i maschi dall'altra.

Poi il Figlio ci dice di avere visto il Padre e la Madre (adultera) essere maschio e femmina e non Padre e Madre. Quando? Appena nato? No, perché è andato "a balia" in campagna. Quando, allora? L'unica possibilità è al ritorno della Madre (adultera) nella casa del Padre, dopo la morte del "convivente pover'uomo". È probabile che ogni tanto, la madre lasciasse la camera delle *fimmine* e andasse in quella dei *masculi*. . . forse la trascinava il Padre, in camera sua, a compiere il dovere coniugale... che bella famigliuola! La Figliastra diventerà una prostituta. Il Figlio "è cresciuto... così..." un po' strano... chissà come! Il ragazzo si suicida e la Bambina si annega. Non basta il Padre "filosofo autodidatta" a rattoppare questa orribile famiglia italiana, siciliana e senza Dio. Il Padre non ha fede e gli altri? Nessuno si rivolge mai a Dio...

Pirandello ci dice che ha scritto questa "commedia per liberarsi da un incubo". La sua Arte, aggiunge, ha una "una servetta sveltissima e non per tanto nuova sempre del mestiere". Questa Fantasia è "dispettosa e beffarda, se ha il gusto di vestir di nero", ma non per esser seria. Si veste di nero "alla bizzarra"!

Sappiamo dunque dallo stesso Pirandello che ci troviamo di fronte a una Commedia. Beffarda. Nera ma non seria. Bizzarra. Una specie di "incubo" non troppo serio.

Questa bizzarra commedia nera è un'opera *unica* nella Storia del Teatro.

Ci sono opere, grandi opere, opere immortali e poi c'è *Sei personaggi in cerca d'autore*, l'opera teatrale che non ha paragoni. Unica nella concezione, nella struttura, nell'argomento.

Sofocle, con l'*Edipo Re*, nel V secolo a.C. definisce il Teatro occidentale. Pirandello e i suoi *Sei personaggi*, nel 1921, sono responsabili del suo smontaggio definitivo: la trama e la narrazione improvvisamente non sono più l'oggetto principale del testo: i colpi di scena, i canonici nodi drammatici sono posti in secondo piano, messi da parte – sappiamo già qual è il destino di ognuno dei Sei personaggi fin dalle prime battute. L'intreccio è così ridotto al minimo e, con esso, sono dimenticate quasi tutte le strategie di scrittura che per secoli gli autori hanno impiegato per comporre un dramma.

L'idea stessa di *rappresentazione* è messa in crisi con l'irruzione di sei *spettri* vestiti a lutto in un teatro dove *rappresentare* significa mettere in scena il *reale (il fatto)* e non la *verità*. Per restituire lo scandalo di questa entrata improvvisa e sconvolgente bisogna pensare e realizzare la differenza tra i personaggi e gli attori. Una *guerra di mondi* e di linguaggio – l'italiano perfetto e impostato degli attori, l'italiano brutale, quasi dialettale, e *selvaggio* dei personaggi. I Sei sono

un nucleo familiare, siciliano, carnale e impregnato nella sua essenza di una *fisicità* che il mondo della rappresentazione non conosce: chi è chiamato a rappresentare è un *fantoccio*, responsabile e custode della finzione, sacerdote inconsapevole della religione della *realtà* con tutti i suoi riti fatti di *convenzioni* e di scelte *per* il pubblico. Ma Pirandello è un filosofo e avverte che il Pensiero Occidentale, in crisi, si sta riavvicinando al concetto di Verità come A-LETEIA. La Svelatezza.

Il mio Pirandello in cerca della verità

Conversazione con Gabriele Lavia

Cinquant'anni sulla scena e ancora al debutto: regista e interprete dei Sei personaggi in cerca d'autore. Quanti Pirandello bisogna attraversare per arrivare a questo traguardo?

È certamente lo spettacolo più difficile che abbia mai fatto. Quando ho cominciato a studiarlo ne ho avuto subito la sensazione. Poi ho iniziato a farlo e mi sono reso conto che è ancora più difficile di quanto mi era parso leggendolo. Siamo sempre in 21 in scena. Sempre. Questo da un punto di vista tecnico e artistico è una grande complicazione: anche chi non parla deve recitare.

Quale edizione ha scelto di mettere in scena?

Come sottolinea Guido Davico Bonino, escono quattro edizioni dei *Sei personaggi* tra il 1921 e il 1925. La grande differenza sta tra quella del '21 e quella del '25, dove ci sono delle modifiche sostanziali, tanto nelle battute quanto nella dislocazione delle scene. L'edizione che metto in scena è quella del '25 con alcune aggiunte del '21. Una battuta certamente soppressa nel '25 è quella dove Pirandello dichiara il suo essere ateo e, insieme, la sua malinconia verso il suo stesso ateismo: ho pensato fosse bene tenerla, non tanto perché aggiunge qualcosa all'intreccio, quanto perché dà un colore strano al personaggio del Padre che è lo specchio di Pirandello (figlio di genitori atei), sia pure deformato o anche ironizzato. La scena, ad esempio, tra la Bambina e la Figliastra nei miei *Sei personaggi* non avviene nel finale, come nel '25, ma all'inizio del secondo atto (ho diviso lo spettacolo in due tempi). Invece di far arrivare come un colpo di scena la morte della Bambina, nel '21 Pirandello la raccontava tutta prima. Poi, l'ha spostata in fondo. Non so bene perché: forse voleva dare un effetto teatrale in più. Io ho scelto di mantenere la prima versione perché mi sembra più violenta, balza subito agli occhi. Un giorno, per caso, mi è capitato tra le mani il libro su cui studiò il mio maestro Orazio Costa quando mise in scena i *Sei personaggi* alla Pergola, nel 1948, alla riapertura dopo la guerra: aveva fatto il mio stesso intervento. Per quello che so anche Strehler adottò l'edizione del '21 in molte parti, sicuramente riguardo alla posizione della scena di cui stiamo parlando. Avere due precedenti così illustri mi conforta.

Chi sono per lei i Sei personaggi?

Non lo so. Potrebbero anche essere degli imbroglioni, chissà. Questo è un testo filosofico. Ci si domanda: cos'è la messa in scena? È possibile che il teatro, anzi, che il mondo del teatro possa mettere in scena il testo di un autore? No, non è possibile. L'unico modo, allora, per cui il teatro possa fare il teatro è che si corrompa all'interno del corpo di un attore. La grande contrapposizione che il testo impone è tra la realtà e la verità. Nella realtà può accadere che si metta in scena un personaggio. Nella verità no. La messa in scena rinuncia totalmente a una verità assoluta per entrare in una verità maldestra.

In altri termini: è possibile che una società borghese possa incarnare la tragedia? Gli Attori della Compagnia sono borghesi e si trovano di fronte a una tragedia più grande di loro, anche se popolare, anche se con questo "odore" di profonda Sicilia. I Sei personaggi non vengono da una città, non vivono a Milano, a Roma, o a Parigi, abitano, credibilmente, in uno di quei paesini che sono familiari a Pirandello per le sue novelle e i suoi romanzi. Sono personaggi provinciali, storti, sghembi, strani, piccoli, gretti, gobbi. Sono caratteri espressionisti, com'era la scenografia della versione di Costa. Pirandello è una specie di Otto Dix siciliano. Se Otto Dix fosse nato in Sicilia avrebbe dipinto i siciliani esattamente come dipingeva i suoi tedeschi.

Una delle maggiori critiche mosse a Pirandello nel '21 fu che c'era una sostanziale comunanza tra i Sei personaggi e gli Attori della Compagnia. Distinzione che, nel '25, accentua maggiormente, focalizzandola su un piano metateatrale.

Pirandello cerca "una diversa colorazione luminosa per mezzo di appositi riflettori" oppure "speciali maschere per i personaggi: maschere espressamente costruite d'una materia che per il sudore non s'afflosci e non pertanto sia lieve agli Attori che dovranno portarle". Vuole qualcosa da regista, perché in fondo queste sue didascalie introduttive sono indicazioni registiche. Probabilmente sta cercando un modo diverso di essere in scena. Quel modo diverso che poi un genio assoluto, uno dei profeti del teatro, Antonin Artaud, riuscirà a teorizzare, sia pur provvisoriamente.

Il suo modo, invece, qual è?

Non c'è niente di più infedele della fedeltà. Quando dico, civettuolamente, di essere fedele al testo, confesso la mia assoluta infedeltà. Però parto da esso, in una forma di traduzione esperita in maniera profonda, nel senso che tradurre è innanzitutto tradursi. Dobbiamo sempre fare i conti con il nostro corpo, i nostri mezzi e le nostre possibilità. Il teatro è sempre un tentativo. Con i *Sei personaggi* ci troviamo di fronte a una poesia. Pirandello cosa fa dire al Padre a proposito del Primo Attore che lo interpreterà? "La rappresentazione che farà – anche forzandosi col trucco a somigliarmi... – dico, con quella statura difficilmente potrà essere una rappresentazione di me, com'io realmente sono. Sarà piuttosto – a parte la figura – sarà piuttosto com'egli interpreterà ch'io sia, com'egli mi sentirà – se mi sentirà – e non com'io dentro di me mi sento." Poi aggiunge: "mi pare che di questo, chi sia chiamato a giudicare di noi, dovrebbe tener conto." Perché certe volte Pirandello si trovava a mal partito con gli attori che facevano cose che a lui non piacevano. Qui ci sono sei personaggi di Otto Dix che si presentano a una compagnia di Preraffaelliti.

Cosa vuol dirci con questo Pirandello?

Che la società italiana – gli Attori della Compagnia – non potrà mai evolversi, potrà solo fuggire. Gli Attori, infatti, fuggono dal teatro perché incapaci di incarnare il mito, incapaci di radicarsi nella loro origine.

Mi piace ricordare che un buon insegnamento da dare ai propri figli è guardare al futuro. Il che vuol dire voltare gli occhi all'interno, come dice Rilke. Rainer Maria Rilke afferma che la bestia ha gli occhi verso il fuori e guarda l'anteriore, cioè il suo essere bestia. L'uomo, invece, li ha

girati in dentro e così riesce a guardare il posteriore, che vuol dire dietro, cioè il futuro. La società descritta da Pirandello non coglie lo sguardo di una origine. Come la nostra, peraltro.

A proposito di rapporto "paterno" con il futuro, lei in scena è il Padre e sua figlia Lucia è la Figliastro. Questo come si riverbera sul conflitto tra realtà e verità di cui parlava prima?

Bisognerebbe essere uno psicanalista per indagarlo, ma credo sarebbe una perdita di tempo. La Figliastro è il più bello dei Sei personaggi. Ho chiamato Lucia perché mi sembrava potesse fare il ruolo, nonostante sia giovanissima, perciò ancora acerba. La Figliastro, in genere, viene fatta da attrici più mature, che certamente portano in scena una maggiore esperienza. Non portano, però, l'inesperienza. La Figliastro viene descritta da Pirandello nell'introduzione all'edizione del 1925 come "una giovinetta ardita e procace, vestita anch'essa di nero, ma con uno sfarzo equivoco e sfrontato, tutta un fremito di gaio sdegno mordente contro quel vecchio mortificato" che sarebbe il Padre. Se noi togliamo alla Figliastro l'essere poco più di una bambina, diventata poi prostituta, togliamo una costruzione poetica enorme. Come posso meravigliarmi se a farlo è una donna di 35-40 anni? Tutto un altro discorso, invece, se ho un'attrice che quando gioca con la Bambina sembra anche lei una bambina, se la Figliastro è una ragazzina con un abito da sera equivoco da apparire una bambina truccata, come certe prostitute dell'Oriente, dove anche tanti italiani vanno per turismo sessuale. Volevo questo e spero di non avere sbagliato.

È un ruolo difficilissimo, c'è una tradizione molto forte, probabilmente molto più forte che nel Padre, anche se mia figlia ha visto soltanto la madre, Monica Guerritore, fare la Figliastro quando io facevo il Padre e la regia era di Mario Missiroli. Monica aveva 35 anni, non 18, come indica Pirandello nella didascalia che presenta i Sei personaggi. Lucia ne ha 22 (da compiere), ma tra 22 e 35 ci sono due figlie di differenza!

Se dovesse descrivere Pirandello che immagine userebbe?

Per me è una fotografia. Un giorno, quello che io considero il più grande attore e regista del Dopoguerra, Gianni Santuccio, mi fece un regalo per Natale: un libro di foto di Pirandello. Ce n'è una scattata al Lido di Camaiore, d'estate. Pirandello è su un pattino ed è vestito di tutto punto, con la giacca, le ghettoni, i guanti. Sembra il Padre dei Sei personaggi. Sta remando, ma il pattino non è sul mare, è sulla sabbia. Magnifica. Vale un saggio critico.

Matteo Brighenti